

Anno LV / N. 186
Venerdì
10 luglio 1998



Firmato l'annunciato accordo tra i ministri degli Esteri di Roma e Tripoli dopo decenni di contenziosi e di frizioni

Tra Italia e Libia la pace è realtà

Terrorismo al bando, saranno pagati i danni della colonizzazione

Gheddafi pagherà i crediti delle aziende italiane, circa 1.500 miliardi. Esclusi atti ostili reciproci, contribuiremo a eliminare le mine disseminate durante la guerra. I cittadini italiani che vennero espulsi nel 1970 potranno tornare per lavoro, turismo o per motivi familiari

L'ACCORDO annunciato è firmato. Le relazioni tra Italia e Libia cambiano dopo decenni di dissidi e anche di forti frizioni grazie al documento firmato dai ministri degli Esteri dei due Paesi, Lamberto Dini e Omar Mustafa El-Muntasser. Nel comunicato ufficiale della Farnesina si afferma che «non sono mancati negli ultimi tempi segnali di una volontà da parte di Tripoli non soltanto di porre su basi diverse i rapporti bilaterali ma anche di riavvicinarsi alla Comunità internazionale. L'Italia, si precisa, ha sempre avuto presente «la particolarità del suo rapporto con la Libia, in ragione sia del passato coloniale, sia della collocazione geopolitica del Paese, sia delle reciproche dipendenze in materia economica e politica».

Terrorismo e diritti dell'uomo — Sono stati assunti impegni precisi in materia di lotta al terrorismo in tutte le sue forme, di non proliferazione delle armi di distruzione di massa, di riduzione dei fattori di instabilità nella regione, di rispetto dei diritti dell'uomo, di disarmo, di valorizzazione della cultura nei rapporti reciproci e di avvio di consultazioni periodiche su questi temi.

Danni — Si punta ad eliminare i danni che la colonizzazione avrebbe arrecato alla Libia. «È stato convenuto — prosegue la nota — di superare il retaggio del passato». Il che comporta «per la parte italiana, esprimere il rammarico per le vicende trascorse» e, per le due parti, escludere atti ostili di qualsiasi origine dell'una contro l'altra.

Mine — Anche nell'intento di rimuovere alcuni aspetti della colonizzazione, l'Italia collaborerà per la bonifica dei campi minati disseminati in Libia durante la guerra, in particolare tramite la formazione di unità specialistiche e la costruzione in comune di un centro di cura per le vittime, e per rintracciare cittadini libici deportati in Italia.

Infrastrutture e cultura — Italia e Libia cercheranno insieme eventuali opere d'arte trafugate dalla Libia verso l'Italia. È prevista inoltre la costituzione di una società italo-libica, dotata di un Fondo sociale alimenta-

to dal contributo di aziende dei due Paesi, pubbliche e private, che partecipino a progetti infrastrutturali. Tale Fondo avrà lo scopo di fornire le risorse necessarie per la collaborazione in materia di bonifica di campi minati, cura delle persone lesionate, ricerca dei cittadini libici deportati.

Circolazione delle persone — In materia di libera circolazione delle persone si è deciso di esaminare, sulla base dei privilegi riconosciuti a suo tempo dalla legislazione italiana ai cittadini libici, quali di essi siano oggi estensibili ai cittadini di quel Paese, compatibilmente con gli impegni derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. La Libia consentirà ai cittadini italiani a suo tempo espulsi dal Paese di recarsi nuovamente in quel territorio per ragioni di lavoro, familiari e turistiche. È previsto in futuro anche un collegamento marittimo tra Tripoli e Catania.

Tra i tanti argomenti c'è anche quello dei contenziosi con imprese italiane, che vanterebbero crediti pari a circa 1.500 miliardi di lire e che Gheddafi si è impegnato a saldare e l'avvio di nuovi progetti di cooperazione economica, in particolare nel settore energetico e in quello delle telecomunicazioni. L'Italia, a livello di export, è il principale partner commerciale della Libia con 1.721 miliardi di lire nel 1997 (più 9,8 per cento). Le importazioni sono state pari a 7.592 miliardi (più 8,7 per cento) con un saldo negativo di 5.871 miliardi, 450 in più rispetto al 1996. Importiamo soprattutto oli greggi di petrolio, oli combustibili e prodotti alimentari come semi oleosi, ortaggi e pesce. Esportiamo invece oli leggeri e materiale nei settori metallurgico, meccanico e chimico, oltre ad alimentari, legno e sughero.

Un passo importante, «un aspetto — spiega la Farnesina — della più generale politica mediterranea dell'Italia, intesa a ridurre contenziosi, motivi di tensione, a recuperare alla collaborazione multilaterale Paesi che ne sono stati esclusi per ragioni in parte ancora valide e che in parte non lo sono più».

S.V.



ALLA META L'accordo annunciato è firmato: fine dell'attrito tra Italia e Libia. Nella foto, Gheddafi

I rimpatriati delusi: chiediamo almeno un risarcimento

DOPO l'accordo fra Roma e Tripoli, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia fa sentire la sua voce e chiede «un incontro urgente con Prodi e Dini». «Consideravamo questa intesa inevitabile perché non si può vivere di odio nel tempo», ha spiegato la presidente Giovanna Ortu, «ma ora ci aspettiamo un riconoscimento economico e morale» per le sofferenze patite dai 20 mila italiani espulsi nel 1970. Per la parte economica, ci sono 6 mila pratiche di indennizzo per la metà ancora non restituita dei 400 miliardi (di allora) a cui ammontavano i beni confiscati da Gheddafi.

L'Associazione chiede almeno un gesto che testimoni la volontà di risarcire quanti furono costretti alla fuga. Dal punto di vista «morale», Giovanna Ortu rivendica «un ruolo istituzionale per la sua associazione nel nuovo rapporto che si viene ora a creare tra Italia e Libia».

Il disgelio trova comunque il pieno favore dell'Associazione, che è soddisfatta per la decisione libica di riammettere in Libia gli italiani espulsi.

Giallo su Mubarak volato da Gheddafi col consenso Usa

IL CAIRO — Nel giorno della pubblicazione a Roma della Dichiarazione congiunta italo-libica, il presidente egiziano Hosni Mubarak è partito in aereo dal Cairo per effettuare una visita lampo in Libia al colonnello Muhammad Gheddafi, convalescente dopo aver subito un'operazione all'anca. Ed è subito giallo. La televisione egiziana ha mostrato le immagini dell'aereo presidenziale di Mubarak che atterrava alla base orientale libica di Al-Beida, in violazione dell'embargo aereo imposto dalle Nazioni Unite contro la Libia nell'aprile 1992. Ma sembra invece che Mubarak abbia raggiunto Gheddafi dopo aver concordato il volo con gli Stati Uniti. Oggi il segretario di Stato Usa Albright incontrerà a Washington il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Mubarak, accompagnato dai ministri della Difesa e dell'Informazione e dal consigliere politico Osama El-Baz, si è intrattenuto in «colloqui strategici» con il leader libico prima di ripartire in serata per il Cairo.

IL PUNTO

Molto resta da chiarire dopo 30 anni di sospetti

di CARLO DE RISIO

IL DOCUMENTO congiunto, firmato dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e dal collega libico, Omar Mustafa el-Muntasser, per la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, è destinato a chiudere definitivamente «il retaggio negativo del passato» e assumere un significato storico. L'evento si è verificato a seguito della riunione, avvenuta alla Farnesina, della Commissione Mista, il 4 luglio. Quali i punti significativi dell'accordo? Il «rincrescimento» manifestato dall'Italia per gli eccessi di cui si resero responsabili le truppe occupanti nazionali nel 1911-1943 figura nel documento; ma non si può dimenticare che ai tempi di re Idris la Libia si ritenne soddisfatta in fatto di risarcimenti. Diverso è il problema dello smantellamento del territorio libico. È stato calcolato che circa 10 milioni di mine sono disseminate nella Giamahiria, che hanno causato la morte di migliaia di civili e la disabilità di molti altri. Una società italo-libica, costituita ad hoc, dovrà provvedere allo smantellamento, alla cura delle persone menomate e alla ricerca dei cittadini libici deportati.

Anche quest'ultimo problema ripropone il periodo dell'occupazione, in quanto Tripoli sostiene che non meno di 5.000 libici furono deportati tra il 1911 e il 1943 e non se ne è saputo più niente.

Un fregio sul passato ripropone contenziosi di più recente data. Viene riconosciuto da Tripoli la facoltà agli italiani espulsi nel 1970 di «tornare» in Libia. Ma questo riconoscimento «morale» è stato ritenuto insufficiente da Giovanna Ortu, che rappresenta gli italiani messi alla porta un anno dopo la presa di potere da parte di Gheddafi.

La «libera circolazione» delle persone fisiche, che figura nel documento sottoscritto, introduce altri aspetti essenziali della normalizzazione italo-libica. La Giamahiria si è impegnata alla lotta al terrorismo (Gheddafi è poco tempo fa sfuggito a un attentato degli integralisti islamici), alla non proliferazione delle armi di sterminio di massa, al rispetto dei diritti dell'uomo. Impegni onerosi, come si vede, volti alla riduzione della instabilità nella regione mediterranea.

Come è noto, l'embargo contro la Libia, deciso nel 1992 per volontà soprattutto degli Stati Uniti, venne motivato dalle responsabilità libiche per l'attentato al Jumbo precipitato a Lockerbie. Ma

Tripoli ha sempre respinto le accuse di Washington.

Ed eccoci agli affari. Riattivare l'interscambio a livelli auspicati, significa preliminarmente risarcire le società italiane che sono rimaste «esposte» in Libia: rivalutare i crediti configura un risarcimento pari a circa 1.500 miliardi.

Nonostante i molti punti irrisolti, la Libia figura sempre come il paese in grado di consentire iniziative molto vantaggiose (senza dimenticare il precedente dei capitali libici affluiti nel 1976 alla Fiat). Nel giugno di due anni fa è stato firmato con l'Agip il mega contratto sul metanodotto, del costo di 6.000 miliardi, bloccato fino alla fine del 1997, ed è stata invece perfezionata l'operazione per l'ingresso di capitali libici nell'Eni e nella Banca di Roma.

La Giamahiria, in seguito all'embargo, ha perduto royalties petrolifere per molti miliardi di dollari e rimane tuttavia un paese fornitore di greggio all'Italia. Ogni ulteriore ritardo nel pieno sfruttamento dei giacimenti (quello libico è un ottimo petrolio) equivale a impoverimento degli impianti, cioè alla loro obsolescenza. Per gli Stati Uniti, Gheddafi è rimasto la «bestia nera» da emarginare e da combattere:

ma molte iniziative vengono discretamente mandate avanti tramite società sudcoreane, all'insegna del ben noto adagio «gli affari sono affari».

Giulio Andreotti ha commentato la normalizzazione tra Italia e Libia con soddisfazione, essendo stato a suo tempo, con convinzione, un sostenitore della intensa politica ed economica tra i due dirimpettati del Canale di Sicilia. E quanto alla «libyan connection» che si è voluto ravvisare nell'abbattimento del DC-9 di Ustica, Andreotti ha aggiunto di non saperne più di quanto è stato scritto sui giornali e in qualche libro, dimostrandosi implicitamente scettico sulla regia libica di quella irrisolta tragedia.

Certo, molti strani episodi andrebbero chiariti: compreso il Mig-23 precipitato nella Sila pochi giorni dopo Ustica (estate 1980), per non parlare della tensione di quella estate. In seguito alle prospezioni petrolifere nel Canale di Sicilia, ostacolate da Gheddafi «manu militari». Ventinove anni di incomprensioni e di sospetti non possono essere eliminati dall'oggi al domani. Ma un punto fermo è stato fissato e sta alle parti contrarie rassicurare completamente l'orizzonte.